

QUARTO CAPITOLO

Una lezione in classe " La montagna"

creiamo la mappa insieme.

4.1 PRESENTAZIONE DELLA CLASSE

All'interno di una classe terza, composta da quindici alunni di cui sette femmine e otto maschi, dove la caratteristica del gruppo classe è la vivacità che alcune volte implica la poca concentrazione; si è scelto con l'insegnante d'Italiano di far apprendere attraverso l'uso della mappa concettuale "la montagna". Le lezioni portate avanti da questa insegnante hanno sempre seguito una didattica inclusiva, non solo per alunni con disturbo specifico dell'apprendimento ma per tutti gli alunni compresi quelli con maggiori difficoltà. Ciò che emerge durante le lezioni è un coinvolgimento totale di tutta la classe ed una partecipazione attiva ed entusiastica.

All'interno della classe i bambini sono sensibilizzati alle differenze individuali di ognuno, intese come fonte di ricchezza in cui garantire favorevoli occasioni per la crescita individuale e sociale degli alunni. Un'alunna è ipovedente ed è ben inserita nel gruppo classe dove relaziona serenamente con i compagni e con le insegnanti di riferimento. Un alunno presenta un disturbo misto dello sviluppo.

INSEGNARE GEOGRAFIA CON LE MAPPE CONCETTUALI "LA MONTAGNA"

Presso la scuola primaria di Ponte Nizza, ho effettuato il tirocinio diretto, coordinato e seguito dall'insegnante R. Pezzati. Con la maestra d'italiano, arte e musica Pezzati abbiamo progettato l'unità didattica "LA MONTAGNA", per introdurre gli alunni all'uso delle mappe concettuali per le materie di studio, al fine di facilitare la memorizzazione e comprensione del lessico disciplinare, e l'organizzazione delle conoscenze.

METODOLOGIA

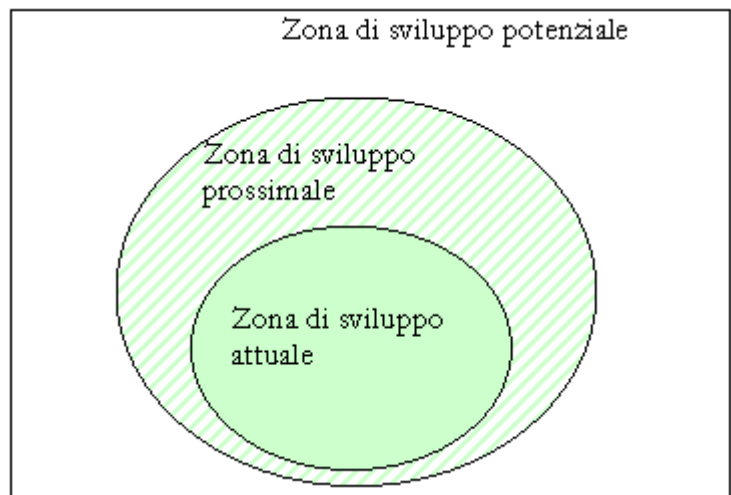
Il percorso seguito durante l'unità didattica ha teso soprattutto alla creazione di un ambiente che facesse stare gli alunni il più possibile concentrati, cercando, inoltre di favorire il loro inserimento in un clima socio-emotivo coinvolgente e motivante.

Come Paolo Zanelli e Andrea Canevaro hanno formalizzato in "sfondo integratore":

- Un contenitore di percorsi didattici per migliorare l'apprendimento degli alunni con delle difficoltà.
- Un sollecitatore di situazioni problematiche.
- Un facilitatore dell'apprendimento significativo.

I bambini che apprendono sono stati considerati come protagonisti attivi, coinvolti e responsabili. Viene data importanza all'interazione sociale che ha ricevuto un nuovo impulso con l'introduzione del concetto di "area o zona di sviluppo prossimale". Questo concetto si rifà alla teoria dell'apprendimento sociale della conoscenza di Vigotskij (1934).

La ZSP è definita la distanza tra il livello di sviluppo attuale ed il livello di sviluppo potenziale, che può essere raggiunto con l'aiuto di altre persone, che siano adulti o dei pari con un livello di competenza maggiore.



Sono stati proposti agli alunni problemi di livello un po' superiore alle loro attuali competenze ma abbastanza semplici da risultargli comprensibili.

La zona di sviluppo attuale dei bambini si è ampliata, includendo quella che in precedenza era la zona di sviluppo prossimale, affinché diventassero capaci di eseguire autonomamente un compito che prima non sapevano compiere. Questo processo ha permesso ai bambini di acquisire nuove capacità senza sperimentare la frustrazione del fallimento.

Un concetto analogo è stato elaborato negli anni '60 da Jerome Bruner: lo SCAFFOLDING.

Si tratta del sostegno che un adulto o un pari più esperto offre ad un apprendista durante la costruzione attiva del suo processo di apprendimento.

Lo scaffolding di Bruner e la zona di sviluppo prossimale di Vygotskij sono complementari: l'insegnante opera un'attività di mediazione, SCAFFOLDING, e l'alunno viene sostenuto da tale attività, ZONA DI SVILUPPO PROSSIMALE.

L'insegnante quindi aiuta l'allievo a rendere il materiale di studio acquisibile, tale aiuto fornito nella zona prossimale viene definito scaffolding.²

- Il maestro sottolinea all'alunno gli aspetti cruciali del compito.
- C'è un controllo della frustrazione: lo aiuta a controllare l'ansia del raggiungimento dell'obiettivo.
- Dimostrazione o modeling: si propone la soluzione mostrando come si fa.

Gli alunni hanno ricevuto un sostegno intellettuale, tecnico- organizzativo ma anche emotivo, cognitivo e metacognitivo.

La finalità era quella di stimolarli ad apprendere, incoraggiarli, spronarli a superare eventuali barriere di tipo motivazionale.

Il processo di insegnamento è stato continuamente adattato alle esigenze del singolo individuo, in base ai suoi progressi, accompagnando l'alunno nel suo intero percorso di apprendimento.

Attraverso la sfida cognitiva nella zona di sviluppo prossimale è stata stimolata la ricerca, la motivazione all'apprendere, l'impegno a riuscire; viceversa, se l'alunno veniva sfidato nella zona di competenza individuale, diventava demotivato e generando convinzioni autosvalutative del tipo "l'insegnante mi crede un incapace, perché mi assegna compiti troppo facili."

Sono stati alternati momenti di lavoro individuale e momenti di lavoro con la classe, dove in un clima socialmente favorevole sono state costruite le convinzioni positive per la propria autostima.

¹ Processo di sviluppo

² Si tratta di un processo che come metafora può essere accostata ad un'impalcatura, scaffold, che deve essere di volta in volta smantellata.

Attraverso il riconoscimento pubblico delle competenze acquisite dall'insegnante, si è cercato di valorizzare gli alunni cercando di modificare le convinzioni da parte degli altri e degli alunni stessi. Permettere ai bambini di sentirsi utili ed in grado di fare. Vengono attribuiti meriti a situazioni e comportamenti specifici, reali e verificabili, cercando di aumentare la loro partecipazione verso un apprendimento significativo.



3